

## San Francesco d'Assisi (1182-1226)

Francesco d'Assisi nacque nella cittadina umbra nel 1182, da un ricco mercante, Pietro Bernardone, e nella giovinezza partecipò alla vita spensierata dei giovani del suo ceto.

Nel 1202 prese parte alla guerra del Comune di Assisi contro Perugia e vi fu fatto prigioniero. Tornato, si ammalò ed ebbe modo di riflettere sulla vanità delle cose umane. Ristabilitosi, tuttavia, ricominciò ad accarezzare l'ideale cavalleresco e militare, e ripartì, aggregandosi alla spedizione di Gualtieri di Brienne che combatteva per il papa Innocenzo III. Ma a Spoleto si riammalò e questa volta sentì in sogno una voce che gli chiedeva se fosse meglio servire il servo oppure il padrone. Entrato in crisi, cominciò a riflettere sul passo di Matteo in cui Cristo raccomanda ai discepoli di predicare senza portare nulla con sé (Mt 10,7). Poiché il padre, agiato mercante, lo cercava per farlo "rinsavire" (e anche perché contava su di lui per il futuro dell'azienda), si spogliò pubblicamente e gli restituì tutto.

Nel primo decennio del Duecento maturò la sua conversione a una fede vissuta nella sua pienezza, che lo indusse a raccogliere intorno a sé un gruppo di "frati minori", come lui li chiamò, per condividere un'esperienza fatta di preghiera, povertà, predicazione del Vangelo, assistenza ai bisognosi.

L'amore per tutte le creature, la carità, il disprezzo per i beni materiali, lo spirito di obbedienza alla Chiesa ne fecero un modello straordinario e spinsero verso di lui migliaia di giovani entusiasti.

La regola dell'ordine francescano fu approvata per la prima volta nel 1210: prevedeva, fra l'altro, la povertà assoluta, con l'obbligo per i frati di vivere mendicando.

Dalle *Fonti Francescane* ci è nota la devozione che san Francesco d'Assisi (1182-1226), mistico e poeta, ebbe per "Nostra Signora" alla quale poi affidò in modo particolare il suo Ordine:

"Circondava di un amore indicibile la Madre di Gesù, perché aveva reso nostro fratello il Signore della maestà. A suo onore cantava lodi particolari, innalzava preghiere, offriva affetti tanti e tali che lingua umana non potrebbe esprimere. Ma ciò che maggiormente riempie di gioia, la costituì *Avvocata* dell'Ordine e pose sotto le sue ali i figli, che egli stava per lasciare, perché vi trovassero calore e protezione sino alla fine".<sup>1</sup>

Non tutti sanno che, quando Francesco sentiva denigrare un frate dei suoi da un altro, incaricava il vicario, Pietro Cattani, di indagare. Se le accuse si rivelavano false comandava di infliggere al colpevole una punizione così dura da servire di esempio per tutti gli altri, in modo da scoraggiare i mormoratori: "*Se non puoi farlo tu stesso mettilo nelle mani del pugilatore di Firenze*". Costui era fra Giovanni da Firenze, personaggio di statura e forza notevoli. Le fonti assicurano che il "giullare di Dio" in questo caso non scherzava.

Francesco, a causa dei "fioretti", è non di rado inalberato pure come icona del pacifismo. Invece era un fautore delle crociate, ex cavaliere chiamato da Dio ad altri compiti ma rimasto cavaliere nell'animo e nella mentalità.

Negli anni successivi alternò la predicazione in Italia, Spagna e Francia alla vita di preghiera nell'eremo della Verna, in Casentino, dove ricevette le stimmate: una ferita perennemente aperta sulle mani, come un'impronta divina.

---

<sup>1</sup> *Fonti Francescane*, Edizioni Messaggero, Padova, pag. 711.

Fu canonizzato da papa Gregorio IX, appena due anni dopo la morte ed è stato proclamato patrono d'Italia. Una sua composizione poetica, il *Cantico delle Creature* o *di frate Sole* è una delle prime e più alte manifestazioni della letteratura italiana.

San Francesco d'Assisi oggi figura come antesignano dell'ecologismo e per via dell'episodio del lupo di Gubbio anche dell'animalismo. In verità, il suo *Cantico delle creature* (un proclama anti-cataro, giacché quegli eretici odiavano la Creazione come prodotto di un dio malvagio) non nomina alcun animale. Egli sapeva bene che la natura non è l'Arcadia tutta profumi e cinquettii dei *philosophes* settecenteschi, bensì un coacervo di forze incontenibili che gli uomini di ogni tempo sentirono sempre come nemiche; i pagani la raffiguravano con dèi capricciosi e crudeli, i medievali dovettero lottare duramente per strapparle un po' di cibo e di riparo.

Tradizioni antiche vogliono che san Francesco d'Assisi sia passato per Ivrea, città che da tempo antichissimo ha nelle sue mura un convento di francescani.

San Francesco avrebbe consigliato di edificare su una piccola altura (monte Pauto), appena fuori città, una cappella. Essa attirò subito la devozione dei cittadini, che volentieri salivano a venerare la Vergine che presenta il Bambino all'adorazione dei Magi.

Sull'altare una stella ricordava l'astro che guidò i sapienti alla culla di Gesù: da essa la chiesa si chiamò anche Madonna della Stella e il ponticello venne popolarmente chiamato Monte Stella.

Secondo antichi voti (riconfermati nel 1585 e nel 1630) le autorità civili si portavano in pellegrinaggio alla chiesetta il giorno dell'epifania e facevano offerta votiva di candele.

Secondo il Ven. Lanteri: «*Qui in terra, comunemente, il Signore non comunica a tutti nello stesso modo tutte le virtù*». Dio fece sì che san Francesco d'Assisi si distinguesse «*nell'amore verso Dio*».<sup>2</sup>

Lanteri nella *Meditazione dell'amore di Dio* nota:

“incominciate a riflettere con me quanto Dio sia stato amato dai santi qui in Terra, quanto sia amato in cielo dai beati, dagli angeli, da Maria santissima. Riguardo ai santi qui in Terra accenno a qualche esempio. Basti il ricordarvi che un san Francesco d'Assisi, per l'abbondanza dell'amore divino che nutrì nel suo cuore per Dio, solitario riempì di gemiti, lacrime e sospiri, i boschi e le solitudini, e la carità crebbe in lui a segno che per mezzo dell'impressione delle sacre Stimmate, divenne viva immagine del suo dolce e amato Gesù”.

Sempre deve esserci in noi posto per Dio: «*San Francesco teneva sempre preparata per Dio una piccola stanza nel suo cuore, ove da solo a solo comunicava e si deliziava con Dio*».<sup>3</sup>

Lanteri nota che san Francesco ci invita a capire come il Creato sia un grande libro in cui la divinità parla di sé.

Nell'istruzione sul secondo comandamento (*Non nominare il nome di Dio invano*), Lanteri invitò ad onorare Dio pronunciando santamente il Suo Nome:

“Imitiamo i Santi: san Francesco d'Assisi ogni volta che salmeggiando nominava Dio, come se avesse un miele dolcissimo nel palato, con la lingua si lambiva le labbra, riempiendosi tutto di soavissima devozione; e **se per avventura trovava per terra qualche carta abbandonata cui vi fosse scritto il nome di Dio o di Maria, come se vedesse una gioia perduta, correva subito a prenderla, a ripulirla, a baciarla; quindi o la riponeva in luogo decente o la consegnava a consumarsi alle fiamme**”.

San Francesco onorava così anche il nome di Maria santissima.<sup>4</sup>

<sup>2</sup> Pre,2334r:T2,7.

<sup>3</sup> Pre,2335u:T1,14.

Sviluppando la meditazione dei tre gradi di umiltà, Lanteri notò come i santi si guardassero bene dall'offendere Dio: «*Quante violenze non si fecero i Santi per vincere le tentazioni, come san Benedetto, san Bernardo, san Francesco, rinvolti nelle spine*».

Qui in terra è necessario mortificare i sensi. Nel Paradiso i nostri sensi saranno ricreati: «*Il senso dell'udito sarà ricreato da soavissima musica. San Francesco d'Assisi andò in estasi all'udire per un momento uno strumento del Paradiso*».<sup>5</sup>

La povertà e l'ascetismo di Francesco non possedevano nulla del pessimismo dei catari. Essi sono soprattutto manifestazioni di gioia, di trasporto verso il creato, come testimonia il *Cantico di Frate Sole*.

Lanteri sostenne le ragioni ed i vantaggi di vivere allegri:

“Con l'allegria si schivano i peccati trionfando facilmente delle tentazioni. E' proprio della tentazione incominciare ad insinuare abbattimento e tristezza, ed è nel torbido che il demonio è solito pescare. L'allegro stimando e godendo sempre dei beni spirituali che possiede o che spera, li paragona brevemente con il bene apparente che la tentazione suggerisce, e decide subito la questione esclamando come san Filippo: “*Paradiso, Paradiso*”, ed ecco quanti peccati di meno, anzi quanti meriti di più, poiché profitta anzi della tentazione come di svegliarino per praticare la virtù opposta. Con l'allegria si scaccia l'accidia che impedisce la pratica delle virtù. Con l'allegria si acquista facilmente la santità, perfezionandosi le azioni virtuose, “*Dio ama chi dona con gioia*” (2 Cor 9,7), poiché si fanno non per forza, ma di buona grazia, con amore. Inoltre scaccia l'accidia e il troppo fermarsi a riflettere sull'azione virtuosa da farsi, cosa che diminuisce sempre (se non in tutto, in parte almeno) il merito dell'azione. Con l'allegria la fa prontamente e “*chi dona largamente dà doppiamente*” (*qui cito dat bis dat*); per questo san Francesco d'Assisi raccomandava tanto l'allegria spirituale ai suoi religiosi, adducendo per ragione d'averla egli stesso provata così efficace contro l'accidia”.<sup>6</sup>

Più avanti annota:

“Sant'Antonio abate si differenziava dagli altri religiosi per la sua aria allegra: rallegrava al solo vederlo. San Romualdo, san Pacomio, san Francesco d'Assisi, tutti allegri. Quest'ultimo sgridava solennemente se trovava qualcheduno un po' triste”.

Per sostenere l'utilità delle buone letture, Lanteri notò:

“San Francesco d'Assisi, santo Stefano di Grandmont, sant'Antonino, san Tommaso, santa Teresa, san Liginano, ecc. erano soliti portare con sé gli *Atti dei martiri* per poterli leggere anche in viaggio e così si sentivano bruciare dal desiderio di versare il loro sangue per Gesù Cristo”.

Per spiegare come i difetti e i peccati dei sacerdoti non tolgono nulla alla sostanza del ministero dei sacerdoti, Lanteri rimandò ad un esempio della vita di Francesco d'Assisi:

“San Francesco baciava le mani anche a sacerdoti scandalosi e si faceva benedire da loro. Si legge di lui che, entrando una volta in una chiesa, il di cui parroco era peccatore pubblico, alcuni eretici lo deridevano e incitavano ancora la plebe a deriderlo. Che fece egli? Innanzi a quella plebe s'avvicinò a quel sacerdote, gli s'inginocchiò davanti e gli disse: “*Se tali siano queste mani, quali si vociferano, non lo so, ma quantunque siano tali, so che non possono detrarre niente alla virtù dei sacramenti, perché dunque da queste mani derivano nel popolo di Dio molte benedizioni e molte grazie, perciò io le bacio sia per rispetto di ciò che amministrano, sia per l'Autorità in virtù di cui amministrano*”. Impariamo dunque a rimirare i ministri di Dio non come uomini, ma come suoi vicari e di andare da loro come da Dio che per loro ci beneficia, poiché essi da sé non ci potrebbero fare niente di bene”.

<sup>4</sup> Cfr. L. AGO, *La “salutatio beatae Mariae Virginis” di San Francesco d'Assisi*, Ed. Confortane, Roma 1997, pagg. 168-179.

<sup>5</sup> Pre.6201c:T9,1,2.

<sup>6</sup> Vol. Quarto, pag.3303; Pre 2335s:T2,4,1.